

ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1971
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini
Segretaria: Alba Palmieri.

SOMMARIO

FABRIZIO MORI:

PROPOSTA PER UNA ATTRIBUZIONE ALLA FINE DEL
PLEISTOCENE DELLE INCISIONI DELLA FASE PIU'
ANTICA DELL'ARTE RUPESTRE SAHARIANA 7

LAWRENCE H. BARFIELD - ALBERTO BROGLIO

OSSERVAZIONI SULLE CULTURE NEOLITICHE DEL
VENETO E DEL TRENINO NEL QUADRO DEL NEO-
LITICO PADANO 21

KEITH BRANIGAN

HALBERDS, DAGGERS AND CULTURE CONTACT 47

EMMANUEL ANATI

EXCAVATIONS AT HAZOREA, IN THE PLAIN OF
ESDRAELON, ISRAEL 59

MIRELLA CIPOLLONI:

INSEDIAMENTO « PROTOVILLANOVIANO » SULLA
VETTA DEL MONTE CETONA 149

FRANCO BIANCOFIORE

ORIGINI E SVILUPPO DELLE CIVILTA' PRECLASSICHE
NELL'ITALIA SUD-ORIENTALE
c AMBER FROM THE ENEOLITHIC NECROPOLIS OF LATERZA di
CURT W. BECK 193

RECENSIONI a cura di:

B. E. BARICH, A. CAZZELLA, M. CIPOLLONI, M. MUSSI, M. TOSI 313

PROPOSTA PER UNA ATTRIBUZIONE ALLA FINE DEL PLEISTOCENE DELLE INCISIONI DELLA FASE PIU' ANTICA DELL'ARTE RUPESTRE SAHARIANA

Fabrizio MORI - Roma

Prendiamo in esame, a questo proposito, un documento molto significativo, illustrato già in «Tadrart Acacus» e costituito da una parete incisa della stazione di Ti-n-ascigh (fig. 1), nell'uadi Senaddar, al centro del massiccio. Su questa superficie di pochi metri quadrati sono stati eseguiti graffiti riferibili ad almeno quattro fasi chiarissime e distinte; nitidamente sovrapposti l'uno all'altro, essi sono tutti ugualmente esposti alla luce del sole e tutti eseguiti sulla medesima roccia in modo da escludere a priori la possibilità di una diversa composizione della stessa. Ora noi sappiamo che i principali elementi di giudizio, per la posizione cronologica «relativa» delle opere di arte rupestre incise, sono essenzialmente i seguenti: patina, stile, tecnica, dimensioni, soggetto rappresentato; che essi debbono essere esaminati nel loro insieme e non singolarmente e che una classificazione delle opere basata soltanto su uno o sull'altro di tali caratteri può condurre a conclusioni errate. L'elemento soggetto, ad esempio, singolarmente esaminato, può non essere sufficiente a giudicare dell'età di un'opera quando alcuni esponenti della grande fauna quali la giraffa, il leone, lo struzzo, l'elefante, sono presenti, ed in numero non trascurabile, in tutte o quasi tutte le fasi artistiche. Ed è anche noto, d'altronde, che alcuni animali attualmente relegati al di sotto del 15° grado di latitudine vivevano nel Nord Africa fino a non molto tempo addietro. Lo stesso cocodrillo era presente, fino a pochi anni or sono, in una o due *ghelte* del Sud algerino, così come lo struzzo era facilmente reperibile nel Sahara centrale fino al secolo scorso.



Fig. 1 - Tadrart Acacus (Sahara libico). Vista d'insieme della parete di Ti-n-Ascigh.

Nell'esame di un insieme di opere, specialmente se riunite in una medesima parete, ha grande importanza anche un elemento estraneo a quelli citati: la sovrapposizione di una incisione all'altra. Purtroppo però le classificazioni e gli ordinamenti ottenuti mediante la presenza di tali sovrapposizioni non sono sempre trasferibili ad altre opere isolate le quali, sovente, presentano caratteri di stile, di tecnica, e di



Fig. 2 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - Graffito del « Bubalus antiquus ».

patina non sicuramente inquadrabili o confrontabili con quelli degli esemplari studiati.

Il più appariscente, per quanto insicuro, fra gli elementi di giudizio per la determinazione di una cronologia relativa dei graffiti sahariani è la patina del solco dell'incisione. Tutte le rocce sahariane sono ricoperte da questa crosta nerastra che, talvolta con vistose differenze di tono, è dovuta all'alterazione della superficie in seguito a complessi fenomeni fisico-chimici. Le diversità che si possono riscontrare nel colore della patina sono dovute anche a fattori estranei alla posizione cronologica delle incisioni:

- a) costituzione della roccia.
- b) ubicazione e inclinazione della parete rocciosa. Il richiamo alla superficie delle sostanze contenute all'interno è infatti più o meno



Fig. 3 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - Graffito della giraffa pre-pastorale, indicata nel testo con la lettera « A ».

accentuato a seconda del calore da cui la rupe è colpita. Masse rocciose in ombra sono soggette ad escursioni termiche di minore entità e l'evaporazione delle sostanze su di esse risulta meno rapida e determinante.

c) Porosità. Ad una maggiore porosità della roccia fa riscontro una più marcata possibilità di assorbimento delle acque meteoriche e delle sostanze in esse contenute, nonché di trasudamento verso la superficie.



Fig. 4 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - La sovrapposizione della giraffa pre-pastorale al graffito del « Bubalus », *particolare*.

Da queste brevi osservazioni risulta che l'elemento patina, come del resto ognuno degli altri elementi di giudizio, non può e non deve essere esaminato singolarmente. Graffiti che per stile, tecnica e soggetto appartengono alla stessa fase, possono presentare patine sensibilmente diverse per essere stati eseguiti su pareti rocciose di differente costituzione e diversamente ubicate. La patina sarà viceversa determinante quando si tratterà di giudicare la posizione cronologica « relativa » di opere presenti in una medesima parete; se esse saranno anche caratterizzate da diversità di stile e di tecnica la loro classificazione ne risulterà agevolata.

Nella attribuzione cronologica relativa delle opere d'arte rupestre, sia incise che dipinte, anche lo stile riveste una notevole importanza nonostante si tratti di un fattore in gran parte dovuto a considerazioni soggettive. Dall'esame particolare delle varie opere si è potuto stabilire che nella lunga successione di millenni durante i quali gli artisti sahariani incisero e dipinsero le pareti rocciose, molti stili si formarono e si

affermarono. Essi tuttavia devono oggi essere raccolti in pochi gruppi più ampi stabiliti in base agli elementi più importanti e significativi. E' chiaro che in una stessa epoca possono essere state prodotte autentiche opere d'arte accanto a lavori scadenti, ma non è meno vero che i caratteri di uno stile proprio di un dato periodo sono quasi sempre riconoscibili per se stessi. D'altra parte, in qualche caso fortunato, i giudizi di stile sono agevolati dalla contemporanea presenza di uno o più degli elementi già ricordati: patina, tecnica, soggetto rappresentato, dimensioni. L'insieme di tali fattori dà la maggior garanzia e la miglior prova della validità del giudizio stesso.

Ritornando quindi all'esame della parete di Ti-n-ascigh, noteremo che un primo dato di estremo interesse è offerto dal graffito più antico (fig. 2) nettamente sottoposto a tre giraffe e riprodotto una voluminosa figura animale, chiusa da un'ampia e profonda linea curva superiore e da un corrispondente segno inferiore, con gli arti poco visibili. Quasi al termine del corpo, sulla destra, sono riconoscibili due corna ampie e vigorose, semicircolari. Altri particolari non risultano, ma da quelli citati e dalla impostazione del corpo, con una parte anteriore massiccia ed una posteriore più esile, sembra trattarsi di un *Bubalus antiquus*. Al di sopra del *Bubalus* si possono notare tre giraffe, sovrapposte l'una all'altra le quali, oltre che un notevole dato di cronologia relativa, offrono un chiaro esempio di come un medesimo soggetto venisse talvolta ripetuto, a distanza di lungo tempo, con uguali caratteri e nella medesima posizione, ma con effetti completamente diversi derivati dalle mutate capacità degli autori. E si può anche rilevare, aiutati dalla patina e da altre considerazioni, lo svolgersi dello stile dell'incisione in tre periodi ben distinti.

La giraffa di destra (fig. 3), che chiameremo « A » *, appare subito la più antica, con patina quasi scura quanto il supporto roccioso, dimensioni imponenti (altezza m. 2), ed il solco ampio che caratterizza le opere più remote; vi si notano forza e buon impianto disegnativo. In essa, nettamente sovrapposta al *Bubalus* (v. fig. 4), le linee seguono uno stile naturalistico senza la finezza che si nota nell'esemplare centrale (giraffa « B ») a sua volta sovrapposta alla giraffa « A » e riferibile ad un periodo successivo a quello ora esaminato: le dimensioni sono diminuite (altezza m. 1) e la patina è un altro elemento che, in queste

* A proposito di questa si deve correggere un errore contenuto in quanto scritto in « Tadrart Acacus » op. cit. pag. 63: invece di « tanto scura quanto il supporto roccioso » bisogna leggere « quasi scura, ecc. ».

particolari condizioni, ha importanza determinante: non così scura come nella prima giraffa né tanto chiara come nell'esemplare che esamineremo da ultimo; questa seconda incisione, giraffa « B » (fig.5), offre un ottimo esempio di coerenza e di ricercatezza formale: il collo è piantato al centro di un corpo piuttosto raccolto, a forma tondeggiante, da cui partono gli arti leggermente piegati nel movimento; la testa è ben dettagliata. Parte della superficie endoperigrafica è incisa per effetto chiaroscurale; il resto del corpo è a reticolo.

In questo esemplare, sovrapposto chiaramente alla giraffa « A » (fig. 6), si possono riscontrare le caratteristiche del miglior periodo pastorale; la somiglianza con la giraffa di Uan Amil I¹, anche se quella è dipinta e questa incisa, è notevole: ambedue sono di stile molto simile e potrebbero sembrare opera della stessa mano o della stessa scuola.

Per ultimo il terzo esemplare, più sciatto, rozzaamente martellato e privo di ogni cura (giraffa « C ») (fig. 7) attribuibile alla fase del cavallo; patina ancor più chiara dei graffiti precedenti, dimensioni ancora minori (altezza cm. 60).

Ora mi sembra molto indicativa la presenza contemporanea, su questa parete, di tutti gli elementi di giudizio validi per la posizione cronologica delle varie fasi; e mentre nessuno di essi è affetto da vizi occulti uno di essi, la patina, acquista rara importanza proprio per la fortunata serie di coincidenze messa in luce. I suoi profondi mutamenti di tono, in solchi eseguiti gli uni sugli altri, vanno al di là, secondo la mia personale opinione, di una indicazione di cronologia relativa: e ciò anche in virtù di quelle indicazioni di età assoluta che, ottenute proprio in questo stesso massiccio, ci permettono oggi di inquadrare nel tempo almeno la fase pastorale. Partiamo quindi da questa e da un'altro punto fermo: la appartenenza ad essa della giraffa « B ».

Collochiamola quindi in un periodo intorno al IV-V millennio a.C. così come sembra attendibile in base alle indicazioni in nostro possesso². La giraffa « A », sottoposta a questa, ha una patina molto

¹ F. Mori, *Tadrart Acacus*, Torino, 1965, tav. 94.

² Desidero ricordare, a questo proposito, che le date ottenute nell'Acacus (F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit.) sono state perfettamente confermate. Ad esse, infatti, fortemente indicative per essere state fornite da livelli direttamente al di sopra di pitture, si aggiungono le importanti serie di Amekni (G. Camps, *Amekni*, Mem. du C.R.A.P.E., X, 1969) nonché le date del Tassili e quelle ottenute da Maitre nell'Hoggar (J. P. Maitre, *I. Téfedest Centrale*, Mem. du C.R.A.P.E., 1971). Il periodo di tempo intorno



Fig. 5 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - Graffito della giraffa pastorale, indicata nel testo con la lettera « B ».

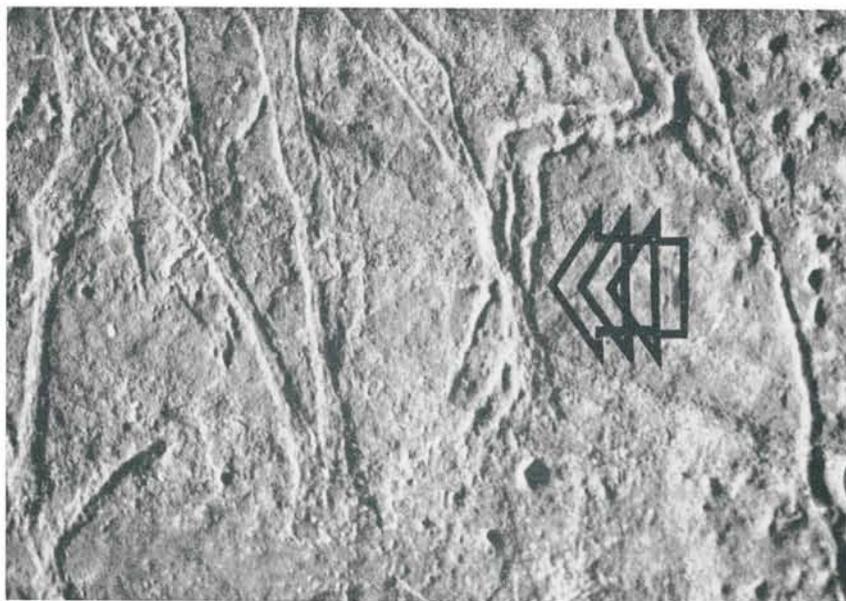


Fig. 6 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - La sovrapposizione della giraffa pastorale a quella pre-pastorale, *particolare*.

più scura, ma non ancora simile a quella della roccia, con una differenza di tono più sensibile di quella che esiste fra la giraffa « B » e la più recente giraffa « C », riferibile alla fase del cavallo e quindi collocabile fra il primo ed il secondo millennio a.C.. Questa giraffa « A » giustifica quindi in pieno la sua attribuzione ad una fase prepastorale e, ancora più specificamente, alla fase cosiddetta delle « teste rotonde ». Noi non conosciamo la posizione cronologica assoluta di questa fase; sappiamo soltanto, dalla data ottenuta a Uan Telocat, che essa deve essere precedente al V millennio a.C.. Non ne conosciamo il *quantum*, ma ecco che una valida indicazione ci viene data da un duplice confronto: la differenza di patina fra la giraffa più recente (« C ») e quella pastorale (« B ») da una parte e la differenza fra queste e la giraffa prepastorale dall'altra. Quest'ultima differenza di patina è così notevole che non pochi millenni dovranno essere aggiun-

al IV-V mill. a.C. sembra quindi definitivo per indicare l'epoca migliore della produzione artistica pastorale anche se, come personalmente ritengo, esso potrà essere suscettibile di un ulteriore, anche lieve, invecchiamento.

ti a quell'età di 4/5000 anni a.C. circa, assegnati alla incisione pastorale, se vorremo datare con una attendibile approssimazione il graffito prepastorale. E questa considerazione è confortata anche da altri casi, in questo stesso massiccio: vedi ad esempio i due elefanti dell'Uadi Teshuinat³; i due graffiti giacciono sulla stessa parete a non più di due metri di distanza l'uno dall'altro, e mentre il più recente denuncia la sua appartenenza alla fase pastorale per indiscutibili questioni di stile, di tecnica e di patina, il più antico è altrettanto bene attribuibile alla fase delle teste rotonde che, in non poche opere dipinte, rivela esattamente gli stessi caratteri. Ma quest'ultimo ha patina più scura, molto più scura, pur senza giungere ancora alla intensità della roccia.

E' evidente, insomma, che la patina giuoca un ruolo molto importante quando non sia valutata su di una incisione isolata, ed è altrettanto evidente che se essa ha solo leggermente scurito graffiti databili almeno a 5/6000 anni da oggi, dovremo bene aggiungervi qualche millennio se vorremmo consentire che gli agenti meteorici abbiano avuto il tempo di procedere alla lenta deposizione delle sostanze minerali, dall'interno alla superficie della roccia, in misura sufficiente alla pigmentazione del solco della giraffa prepastorale « A ».

Ma, come ho già detto, si deve adesso ricordare che nettamente sottoposto a questa giraffa prepastorale c'è il graffito più arcaico riprodotto nella *Bubalus antiquus* di cui alla descrizione precedente. Dirò subito che la attribuzione della specie, dal punto di vista della presente discussione, ha un'importanza molto relativa; essa può semmai convalidare il ragionamento che sarà seguito e, con un procedimento all'inverso, servire di base per un collocamento cronologico di gran parte dei graffiti, e non sono pochi, riproducenti in tutto il Sahara i medesimi rappresentanti della grande fauna selvaggia.

L'incisione che ci interessa è quindi sottoposta alla giraffa più antica ed ha una patina tanto scura e tanto simile a quella della roccia da renderne possibile la identificazione soltanto dopo un attento studio della parete con l'aiuto di luce riflessa e radente, ottenuta per mezzo di grandi superfici lucide orientabili. La differenza di patina fra queste due opere più antiche è importante, ed anche se è solo possibile un ragionamento basato su una attribuzione cronologica *ante quem*, tuttavia non si possono trascurare le possibilità di extrapolazione

³ F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., Figg. 54 e 55.

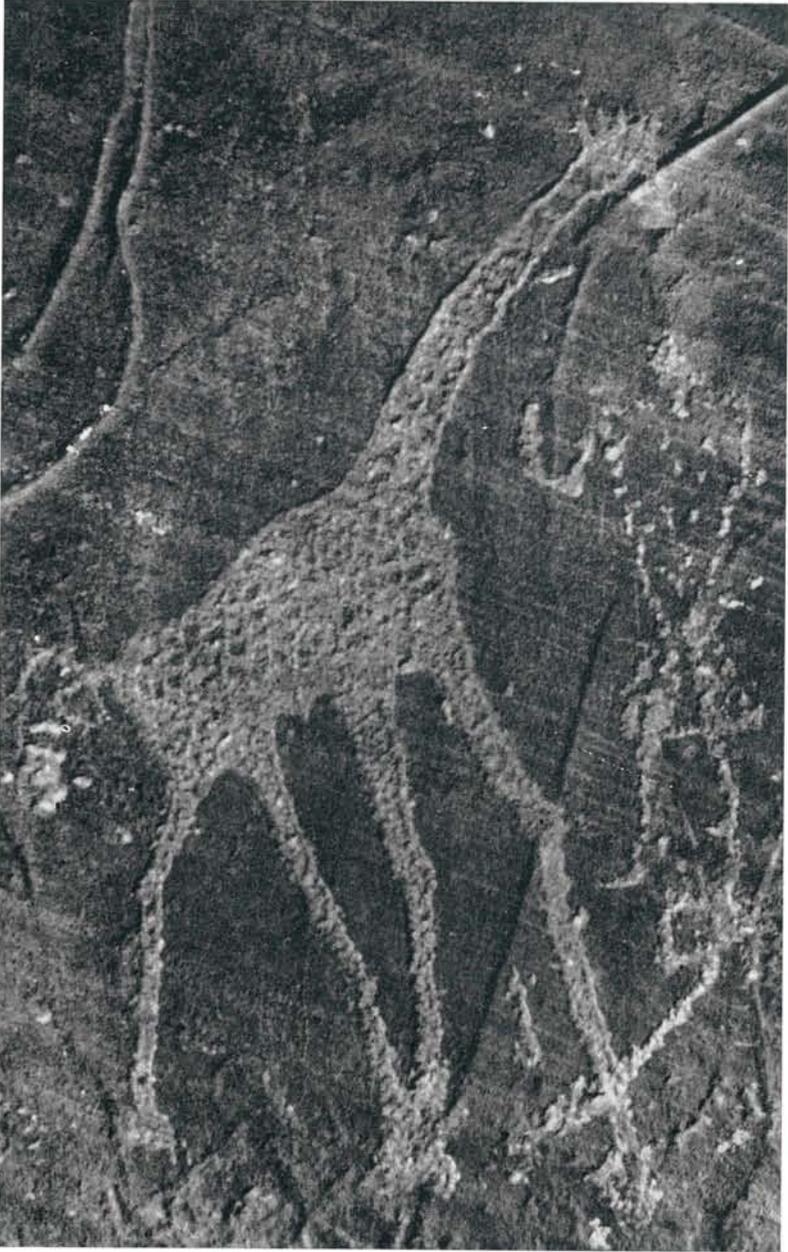


Fig. 7 - Tadrart Acacus (Sahara libico) - Graffito della giraffa collocabile nella fase del cavallo.

che ci mostrano con sufficiente chiarezza ciò che fino ad oggi non era stato possibile intravedere. Se, come ho detto, collochiamo la giraffa pastorale fra il IV ed il V millennio a.C., dovremo ancora aggiungere alcuni millenni a tale data per arrivare ad una attendibile cronologia assoluta della giraffa prepastorale, altri ancora per quella del « *Bubalus antiquus* » e giungere quindi alla inevitabile conclusione che quest'ultimo graffito esce di molto dagli angusti confini neolitici in cui era stata costretta anche la produzione di tale fase più antica dell'arte rupestre sahariana⁴. Non è materialmente possibile infatti, pur tenendo conto di tutte le possibili variazioni climatiche da epoca ad epoca e delle conseguenti differenze nella progressione della pigmentazione della roccia in una medesima zona, che tanto forte differenza di patina abbia avuto modo di formarsi in pochi millenni quando le incisioni della fase del cavallo o dell'ultimo « pastorale », risalenti a tre o quattro millenni da oggi, sono pigmentate in misura quasi impercettibile.

Dopo anni di studi e di riflessioni, di cui molti sul luogo, intorno alle incertezze riguardanti la cronologia assoluta delle opere più antiche dell'arte rupestre sahariana, incertezze dovute principalmente alla mancanza assoluta di riferimenti sicuri fra depositi antropozoici ed opere rupestri⁵, credo che sia oggi legittimo e indispensabile inquadrare queste incisioni della fase della « grande fauna selvaggia » o del « *Bubalus antiquus* » nel loro più giusto ambiente pleistocenico finale⁶. I termini usati in questo caso sono e vogliono essere soltanto indicativi, sia chiaro, dal momento che è ignoto il *quantum* di tempo che può aver preceduto le date certe della fase pastorale per la impossibilità di dare un valore al tono di patina identico a quello

⁴ G. M. B. Flamand fu uno dei primi e più autorevoli sostenitori dell'età neolitica delle incisioni nordafricane nel loro insieme (G. M. B. Flamand, *Les pierres écrites*, Paris 1931).

⁵ F. Mori, *The absolute chronology of the saharian prehistoric Rock Art*. Simposio Internacional de Arte Rupestre, Barcellona 1968.

⁶ Nel 1923 M. Boule scriveva: « Certaines représentations d'animaux d'âge nettement pléistocène, dans l'Afrique du Nord, doivent remonter, à mon avis, au Paléolithique » (da H. Obermaier, « L'âge de l'art rupestre nord-africain », *L'Anthropologie*, XLI, 1931, 67). Lo stesso Obermaier, viceversa, che nel 1925 ammetteva la possibilità di una relazione di queste opere al Quaternario (L. Frobenius-H. Obermaier, « Hadschra Maktuba », Graz 1965, pag. 58, ristampa dell'ed. Wolff-Verlag, Munchen 1925), nell'articolo sopra citato (pag. 74) scrive che « Nous ne croyons pas nous tromper de beaucoup en plaçant le début de ces manifestations artistiques à une époque postérieure, époque où le Nord de l'Afrique était déjà occupé par des populations de pâtres et d'agriculteurs ». Si deve però tener conto che egli si basava quasi esclusivamente sui soggetti rappresentati.

della roccia e dal momento che non esistono riferimenti archeologici per la ricordata mancanza di depositi di questa fase in una zona tanto ricca di giacimenti pastorali. Ma se sono attendibili le ragioni di tale fenomeno, da ma prese altrove in considerazione⁷, è allora lecita la speranza che il rinvenimento di depositi prepastorali collegati all'arte rupestre, nella zona centrale del Sahara, sia solo questione di tempo e di pazienza. Alla periferia della zona che ci interessa tutto ciò è meno raro; ne sia prova lo straordinario lavoro di MacBurney ad Haa Fteah che ha fornito dati utilissimi, sia pure in via indiretta, ad integrare gli studi sul fenomeno delle culture sahariane preistoriche⁸.

L'attribuzione cronologica proposta quindi per la fase più antica dell'arte rupestre sahariana, alla luce delle riflessioni fatte sulla parete di Ti-n-ascigh, e con il conforto dalla imponente quantità di opere d'arte rupestre scoperte in questi ultimi anni nel Tadrart Acacus, mi sembra necessaria e da non rimandare ulteriormente. I ragionamenti e le osservazioni sono basati su evidenze e coincidenze di fattori tanto rare quanto indicative; le conclusioni desiderano perciò essere qualcosa di più che una ipotesi di lavoro, in attesa di conferme simili a quelle che hanno permesso la datazione, mediante il metodo del radiocarbonio, della fase pastorale.

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

⁷ V.: F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., p. 233 segg.

⁸ V.: C. B. M. MacBurney, *The Haa Fteah (Cyrenaica)*, Cambridge 1969.

RIASSUNTO

L'Autore prende in esame la parete graffita di Ti-n-ascigh, nell'Uadi Senaddar, Tadrart Acacus (Sahara Libico), scoperta durante una delle prime missioni ivi condotte. Le incisioni che vi furono eseguite, in epoche successive, costituiscono un esempio raro e fortunato di sovrapposizioni nettissime di opere appartenenti a fasi diverse dell'arte rupestre del Sahara. Il loro studio, confortato da confronti e controlli eseguiti su migliaia di graffiti, ha permesso di mettere in luce almeno quattro fasi distinte: la fase del *Bubalus antiquus*; quella pre-pastorale e la fase pastorale, concluse da un graffito appartenente alla più recente fase del cavallo. La presenza contemporanea di tutti gli elementi necessari allo studio dei graffiti: sovrapposizioni, patina, stile, tecnica, dimensioni, soggetto rappresentato, permette oggi di suggerire, sulla base della cronologia assoluta ormai stabilita per la fase pastorale, una datazione più antica per quella fase del *Bubalus antiquus* che ancora era racchiusa nei limiti del « Neolitico ». L'A. propone per essa una attribuzione contemporanea al Pleistocene finale in attesa di stabilire una maggiore precisione cronologica in base agli scavi che saranno effettuati, nel futuro, in tutta la vasta area sahariana.

SUMMARY

The author examines the engraved walls of Ti-n-ascigh, in Uadi Senaddar, Tadrart Acacus (Sahara Libico) discovered during one of the first missions which he conducted there. The incisions which were made in successive periods constitute rare and useful example of clear superimposition of works belonging to different phases of the rock art of the Sahara. Studying them, through comparisons and checks made on thousands of drawings, has made it possible to isolate four distinct phases: the *Bubalus antiquus*, the pre-pastoral and pastoral phases, and a concluding engraving belonging to the more recent horse phase. The contemporaneous presence of all the elements which are necessary for studying the engravings: superimposition, patina, style, technique, dimensions, objects represented, make it possible to suggest today, on the basis of the absolute chronology which has been established for the pastoral phase, an earlier date for the *Bubalus antiquus* phase which previously had been included within the limits of the « Neolithic ». The author proposes a date which is at least contemporaneous with the end of the Pleistocene while waiting to establish more precise chronology based on future excavation which will be carried on through out the vast Sahara desert.